

Cure terminali «centellinate»? «Una condotta inumana»

l'intervista



di Francesca Lozito

La crisi minaccia anche le risorse destinate alla sanità, mentre si cerca di diffondere una cultura eutanasi. Il cardinale Bagnasco avverte: va contrastata l'idea di un possibile abbandono. Parla l'ex presidente dei medici palliativisti Giovanni Zaninetta

«**O**ccorre lucidamente contrastare l'idea che per i malati terminali le cure vadano centellinate: sarebbe uno spreco non di risorse ma di retorica sui diritti fondamentali dell'uomo, una sorta di prova della verità circa la tendenza eutanasi che ammorba la civiltà europea». Così il cardinale Bagnasco lunedì nella prolusione al Consiglio permanente della Cei, in corso a Roma. Il presidente della Conferenza episcopale italiana ha dunque lanciato un serio allarme per la possibile tentazione di negare le cure in un momento in cui anche la sanità subisce ovunque i contraccolpi della crisi. Ultimi attacchi in ordine di tempo, quelli sferrati dalla Commissione inglese pro-suicidio assistito guidata da Lord Falconer, sostenitore dell'eutanasi e promotore di un nuovo progetto di legge per la depenalizzazione della "morte a richiesta" per chi vi collabora. Un progetto che non a caso sta avanzando proprio in Inghilterra, Paese nel quale più volte sono affiorati casi di pazienti terminali abbandonati per concentrare le risorse sempre più scarse della sanità pubblica su chi ha migliori prospettive di vita.

Ne parliamo con Giovanni Zaninetta, primario dell'hospice della Casa di cura Domus Salutis di Brescia, già presidente della Società italiana di cure palliative. **Esiste davvero il rischio di abbandono dei malati, anticamera dell'eutanasi? Se volessi lanciare una provocazione direi che questo rischio esiste da sempre. Da sempre infatti il possibile abbandono dei malati, specialmente di quelli in fase terminale, è una pratica possibile da parte di chi crede che questo tratto, l'ultimo dell'esistenza, non abbia alcun senso. Invece noi medici palliativisti crediamo che valga ancora e sempre uno dei principi che ha guidato la fondatrice delle moderne cure palliative, l'inglese Cicely Saunders, che amava dire ai suoi malati: "Tu sei importante perché sei tu, e sei importante fino alla fine". Non si può lasciare indietro l'ultima fase dell'esistenza nel nome di una presunta inutilità della vita che resta. E cosa succede se le cure vengono davvero lesinate? Che non si garantisca più quella sicurezza e quella tranquillità che allevieranno il dolore - non solo fisico, ma anche psicologico - nei malati terminali. Le persone rischiano così di morire in maniera inumana, cioè sole ed abbandonate. Cosa vuol dire per un Paese come il nostro, ma anche più in generale per i Paesi più sviluppati, offrire cure palliative di qualità? Significa prima di tutto garantire un'assistenza che si faccia carico non solo degli ultimi giorni di vita ma di tutta quella fase, che può anche durare mesi, in cui le prospettive non sono né di guarigione né di prolungamento della vita ma semplicemente di una vita per**



quanto possibile di buona qualità. Le cure palliative devono avere come requisiti la continuità e l'integrazione. È importante la collaborazione messa in atto negli ultimi anni con i medici di famiglia, che sempre più comprendono il valore e l'importanza di un'assistenza con uno sguardo globale sul malato e sulla sua famiglia. Per quanto riguarda l'Europa, poi, è indubbio che in alcuni Paesi la qualità delle prestazioni offerte sia elevata, e mediamente migliore della

nostra. Ciò accade là dove c'è una tradizione di più lunga nella pratica della medicina palliativa, col riconoscimento di percorsi accademici che invece da noi tarda ad arrivare.

Come vigilare rispetto ai rischi di possibili passi indietro nella somministrazione delle cure ai malati terminali?

Di certo i primi a vigilare dobbiamo essere noi operatori: siamo le prime sentinelle, visto che lavoriamo ogni giorno tra la materia sanitaria e i cittadini che si trovano a dover fronteggiare necessità così esistenzialmente impegnative, sia come malati sia in quanto familiari. In secondo luogo credo che occorra una gestione virtuosa delle risorse messe a bilancio per la sanità evitando tagli sanguinosi. Su questo, però, mi sento di dire che quello delle cure palliative in Italia sia stato e sia uno dei settori più virtuosi e meno dispendiosi...

frontiere

Neuro-diritto, più spazio alla persona

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Lumsa di Roma ha organizzato ieri un convegno di alto profilo su «Neuroscienze e diritto», a cura di Laura Palazzani e Roberto Zannotti, introdotto dal rettore dell'ateneo Giuseppe Dalla Torre. «Alla luce delle più recenti scoperte delle neuroscienze e delle neurotecnologie sul rapporto cervello/mente - informa la Lumsa - sono state affrontate le più attuali problematiche giuridiche» grazie agli interventi di filosofi del diritto (Lorenzo d'Avack, Giampaolo Azzoni, Salvatore Amato, Stefano Fuselli, Fabio Macioce) e penalisti (Luciano Eusebi, Marta Bertolino, David Terracina, Laura Capraro, Eugenio Picozza, Vera Cuzzocrea) che hanno approfondito le implicazioni delle neuroscienze nel diritto. Nel convegno si è anche discusso «sulla questione dell'attendibilità degli esperimenti neuroscientifici e della loro applicabilità, con specifico riferimento ai temi del libero arbitrio e della responsabilità».

Responsabilità penale e libero arbitrio: il punto in un convegno organizzato ieri alla Lumsa con studiosi italiani di neuroscienze

nella valutazione di un reato? «Due sentenze in Italia (a Trieste nel 2009 e a Como nel 2011) - ricorda l'ateneo - sono esempi di introduzione delle neuroscienze nel diritto, ma che esigono ancora un ampio dibattito interdisciplinare dato il pluralismo (scientifico, morale e giuridico) che caratterizza il confronto oggi». La discussione di ieri ha messo in luce l'opportunità di «prendere le distanze dal banale riduzionismo e determinismo neurologico, che pretende di "semplificare la complessità", riducendo la mente al cervello e riducendo il rapporto tra cervello-pensiero-azioni a causazione univoca e diretta, meramente automatica e meccanica».

Un diffuso «riduzionismo semplificatorio» tende infatti a «non tenere in adeguata considerazione la dignità della persona umana. Se la mente fosse riducibile al cervello (o all'insieme delle sinapsi e dei neuroni), se i comportamenti fossero determinabili meccanicamente dalla mente-cervello, verrebbe negato il libero arbitrio, il senso della pena, il senso del diritto e la stessa condizione di pensabilità ed esistenza della persona».

legge 40

Il 22 maggio la decisione della Consulta

Il divieto di fecondazione eterologa previsto dall'articolo 4, comma 3, della legge 40/04 sarà analizzato nei prossimi mesi dalla Corte Costituzionale. Da indiscrezione sembra che la data dell'udienza, rinviata il 20 settembre a data futura, potrebbe essere stata fissata per il 22 maggio. Dopo l'estate, infatti, i giudici della Consulta avevano stabilito di rimandare l'udienza in attesa della sentenza di Strasburgo sull'eterologa. Alla Corte europea dei diritti dell'uomo, infatti, pendeva il giudizio di compatibilità della legge austriaca, che vieta l'eterologa, con la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Il provvedimento di primo grado, che aveva condannato la normativa austriaca, aveva incoraggiato tre giudici, di Milano, Firenze e Catania, a sollevare la questione anche nei confronti del divieto contenuto nella normativa italiana, che hanno impugnato davanti alla Corte costituzionale. Infatti, le ordinanze fanno riferimento alla sentenza di Strasburgo e alla Convenzione per i diritti dell'uomo.

Smentendo il pronunciamento di primo grado su cui erano basati i ricorsi, con la sentenza del 3 novembre 2011, è stata riconosciuta in secondo grado dalla Corte europea dei diritti dell'uomo la piena legittimità della legge austriaca. Il provvedimento stabilisce che ogni Stato goda di un ampio margine di discrezionalità nel legiferare su tali materie. Dopo la decisione della Grande Chambre della Corte di Strasburgo, è molto difficile ora che la Corte possa accogliere i ricorsi, visto che per farlo dovrebbe spingersi al punto di ricavare dal testo costituzionale un obbligo di introdurre la fecondazione eterologa in Italia. Tra i valori costituzionali che depongono invece a favore del divieto di introdurre l'eterologa, i diritti dei figli protetti dall'articolo 30 della Costituzione.

Ilaria Nava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Udine

Film su Eluana primo ciak il 30 gennaio

Primo ciak il 30 gennaio per «Bella addormentata», il film di Marco Bellocchio sulla vicenda Englaro. A tre anni dalla tragica morte di Eluana a «La Quiet» di Udine, struttura concessa dal Comune, l'amministrazione ha assicurato a Cattleya, società produttrice, che agevolerà le riprese. Cattleya ha chiesto alla Fvg Film Commissione (la Regione) un contributo di 150 mila euro, incontrando il no del Consiglio regionale. «Leggendo del film e della richiesta di finanziamenti mi sono chiesto quale poteva essere la mia posizione, ma anche quella della Chiesa - riflette l'arcivescovo di Udine monsignor Andrea Bruno Mazzocato -. E sinceramente è stato difficile trovare una risposta. Qui in realtà si parla di Eluana ma soprattutto di vita e di morte. Bisognerebbe finalmente superare ogni divisione per confrontarsi pacatamente su cosa sono la vita e la morte. La vicenda di Eluana - aggiunge l'arcivescovo - ancora oggi significa sofferenza e dolore. Per questo mi auguro che se il film sarà fatto si usi tutto il possibile rispetto necessario, dando spazio alle varie voci». Nei giorni scorsi era intervenuto anche monsignor Rino Fisichella: «Mi auguro - aveva detto - che il regista e gli altri soggetti coinvolti siano in grado di esprimere la verità e non soltanto, come spesso accade, una visione unilaterale del problema». (F.D.M.)

Stati Uniti

di Lorenzo Schoepflin

L'America litiga con i diritti



Le primarie repubblicane, il 39° anniversario della sentenza passata alla storia come «Roe vs. Wade» con la quale la Corte Suprema introdusse di fatto l'aborto legale negli Usa, la Marcia per la vita lunedì a Washing-

ton, i nuovi strappi bioetici di Obama nei giorni scorsi e le conseguenti critiche dei vescovi statunitensi: sono gli ingredienti che giustificano il fermento del mondo *pro-life* americano.

Indubbiamente il tema della tutela della vita è uno dei campi su cui si gioca la partita delle primarie che incoroneranno lo sfidante repubblicano di Obama alle presidenziali di novembre. I candidati si contendono aspramente il voto *pro-life*, percependo il forte bisogno di discontinuità rispetto all'attuale politica in tema di bioetica. Obama inaugurò la sua presidenza col via libera alla ricerca sulle staminali embrionali. Più volte, poi, si è espresso a favore dell'aborto, definendolo in una recente dichiarazione «fondamentale diritto costituzionale». Chi si batte per ottenere il rispetto dovuto alla vita umana non riesce a digerire gli oltre 54 milioni di aborti avvenuti dalla sentenza del 1973 a oggi.

Sono sempre più serrate, a tal proposito, le polemiche sulle misure previste nella riforma sanitaria varata da Obama, soprattutto in merito al finanziamento pubblico dell'aborto e al diritto all'obiezione di coscienza. È di venerdì scorso la presa di posizione dell'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti (Uscsb), Timothy Dolan, prossimo cardinale, che ha replicato

con fermezza all'ultimatum della Casa Bianca. Il Dipartimento federale della Sanità aveva reso noto infatti che gli enti religiosi hanno tempo fino ad agosto del prossimo anno per adeguarsi all'obbligo - contenuto nei piani assicurativi sanitari inseriti nella riforma - di prescrivere farmaci potenzialmente abortivi come EllaOne, la pillola dei cinque giorni dopo.

Gli attivisti per la vita sono insorti, denunciando la palese violazione dei Church Amendments che tutelano il diritto all'obiezione di coscienza in tema di aborto e sterilizzazione. «Mai prima d'ora - ha affermato Dolan in un video disponibile sul sito della Conferenza episcopale Usa - era successo che il governo obbligasse individui e organizzazioni a comprare prodotti che non rispettano la loro coscienza. Il presidente ci sta dicendo che abbiamo un anno per capire come violare le nostre coscienze». Un fatto persino inaudito in un Paese come gli Stati Uniti dove «il libero esercizio della religione è al primo posto». Alle parole di Dolan si sono aggiunte quelle del cardinale Daniel Di Nardo, responsabile *pro-life* per i vescovi Usa. Di Nardo ha parlato di «notizie inquietanti» ribadendo che si mette in discussione una pietra miliare della società americana. Nell'omelia della Messa che ha concluso la Marcia per la Vita l'arcivescovo Dolan ha parlato con chiarezza di «cultura della morte». «Si sarebbe tentati di arrendersi - ha detto - quando abortire è considerato un diritto che deve essere sovvenzionato anche da chi lo ha in orrore». Eppure, ha sottolineato Dolan, ancora oggi abbiamo vegliato e pregato nonostante 39 anni fa ci fosse chi diceva che il movimento *pro-life* sarebbe scomparso.

le ricerche

Sla e malattie neurodegenerative Passi avanti sugli effetti «riparativi»



La ricerca avanza per il vasto settore delle malattie neurodegenerative.

Alla fine del 2011, è stato lanciato il primo studio multicentrico che vede coinvolte Europa e Nordamerica per dimostrare l'efficacia di una terapia con staminali mesenchimali sulla Sclerosi multipla, mentre l'équipe di Angelo Vescovi, direttore scientifico della «Casa Sollievo della Sofferenza» di San Giovanni Rotondo, ha finalmente avviato i test con le staminali neurali su pazienti affetti da Sclerosi laterale amiotrofica (Sla) di cui, in questo momento, è in atto la selezione. Un'altra notizia è appena arrivata dall'azienda israeliana BrainStorm Cell Therapeutics, per cui sarebbero positivi i primi dati di una terapia con staminali adulte per la Sla. Si parla di risultati buoni per quanto riguarda la sicurezza del protocollo, ma anche di effetti clinici positivi quali miglioramento della respirazione, capacità di inghiottire e forza muscolare nei pazienti trattati. «La ricerca è in linea con l'evidenza che le staminali mesenchimali e neurali sono un trattamento sicuro per le

patologie neurodegenerative e possono avere un ruolo riparativo», commenta Antonio Uccelli, responsabile dell'Unità di neuroimmunologia del Dipartimento di neuroscienze dell'Azienda Ospedale San Martino e Università di Genova. «Del resto, è già stato pubblicato su *Lancet Neurology* il primo studio di efficacia di queste cellule mesenchimali sulla Sclerosi multipla dove emerge che potrebbero agire non soltanto inibendo il processo degenerativo ma anche operando una riparazione».

Studio di Europa e Nordamerica sulle staminali mesenchimali nella Sclerosi multipla Vescovi avvia i test con le neurali

Antonio Uccelli e la sua équipe studiano da tempo il potere terapeutico delle staminali adulte, in particolare nella Sclerosi multipla. «Il primo dei tre livelli di studio, prevenzione, neuroprotezione e neuroregenerazione, è stato attraversato con successo su questo fronte», spiega. «Ci stiamo affacciando al secondo con risultati promettenti e si cominciano ad intravedere i contorni del terzo». I laboratori di tutto il mondo si muovono ormai in questa direzione: sono circa trenta le sperimentazioni cliniche autorizzate di fase I, cioè che vagliano la sicurezza delle staminali su patologie quali traumi spinali, tumori cerebrali, morbo di Parkinson e Sla.

di Alessandra Turchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA